



L'iniziativa Il regista coproduttore di «Io ricordo» destinato alle scuole

Muccino, una docu-fiction per spiegare la mafia ai ragazzi

Tra le 26 testimonianze l'omaggio a Falcone e Borsellino



I giudici

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, i magistrati uccisi dai clan nel '92



Sul set

Gabriele Muccino. A destra Gianfranco Jannuzzo e il piccolo Piero La Cara

Gabriele: «La lotta alle cosche è così importante che, al confronto, quello che faccio al cinema mi sembra ridicolo»

ROMA — «Lui è il regista del, del, del...Bentornato in Italia». Gabriele Muccino auto-ironico s'incepia nella balbuzie. Ma da qui si capisce quante corde emotive tocchi *Io ricordo*, la prima docu-fiction sulle vittime della mafia da lui coprodotta. Basta coi film col padrino romanticizzato. Si mostrerà nelle scuole (Medusa ha dato una mano) in attesa di una rete tv.

Il risveglio della memoria (in un paese in cui, come diceva Montanelli, ne è sprovvisto), per combattere «la confusione e l'ignoranza» con cui il regista Ruggero Gabbai ha appreso che tanti studenti pensano che il giudice Falcone fosse «un mafioso». Per Gaetano Paci, presidente della Fondazione in memoria di Paolo Borsellino e delle altre vittime della mafia, la nuova Commissione parlamentare antimafia dovrà «allargare gli orizzonti tagliando definitivamente il cordone ombelicale che lega gli imprenditori alla mafia».

«Io qua mi sento a disagio,

è un argomento così importante che al confronto quello che faccio al cinema è ridicolo», dice Gabriele Muccino. Nelle scuole non ci si limita alla proiezione. Nel sito www.progettlegalità.it, si crea un'officina della memoria, laboratori e incontri, si coinvolgono genitori per «imparare a trovare la verità», dice Franca Pepi, figlia dell'imprenditore ucciso perché non voleva pagare il pizzo. C'è un vecchio con la barba bianca che da 19 anni non taglia, «finché non si sarà fatta verità e giustizia» sul figlio Nino Agostino; c'è il fratello di Peppino Impastato che evoca il film sulla sua tragedia: «Badalamenti abitava a cento passi da qui»; c'è la vedova del giudice Terranova, il secondo omicidio eccellente nella Palermo anni '80: «Non ci si rassegna mai a questo tipo di morte»; c'è la vedova del capo della Mobile a Palermo Boris Giuliano che ne ricorda l'ironia e la vitalità; c'è Giovanni Buscetta che dice che l'unica colpa del padre Pietro fu d'aver sposato una sorella del superpentito Tommaso Buscetta. E naturalmente ci sono Maria Falcone, sorella di Giovanni Falcone, e Agnese e Manfredi Borsellino, vedova e figlio di Paolo Borsel-

lino. I due giudici che da ragazzini giocavano a calcio assieme.

«Insieme erano perfetti». Il filmato tocca il «giorno dopo», il discredito, il vuoto, l'assenza dello Stato dopo le trombe delle commemorazioni, e si muore per la seconda volta. Le 26 testimonianze si intrecciano alla fiction costruita sul libro di Luigi Garlando *Per questo mi chiamo Giovanni*, dove Gianfranco Jannuzzo racconta che cos'è la mafia al figlio Piero La Cara come regalo per i suoi 10 anni. E parla del serpente di ferro attorcigliato sulla strada di Capaci, quando la terra dopo l'esplosione prese il posto dell'asfalto e Palermo era una città a testa in giù.

Valerio Cappelli Intreccio

Interviste intrecciate a una storia interpretata da Jannuzzo



Il documentario

Muccino: "Spiegare ai giovani chi è stato il giudice Falcone"

ROMA — «Un tempo in Sicilia si diceva "la mafia non esiste". Oggi se ne parla di più, ma se chiedi in una scuola chi era Falcone è possibile che qualcuno risponda un mafioso», dice Gabriele Muccino in veste di produttore di *Io ricordo*, «un film di cui sono fiero, risveglia una memoria necessaria. Io non sapevo di tante vittime della mafia e mi sento colpevole. L'ignoranza è una colpa, ma non ricordare è imperdonabile». Girato per la Fondazione Progetto Legalità, *Io ricordo* raccoglie 26 testimonianze di familiari di vittime della mafia, magistrati, poliziotti, sindacalisti, imprenditori, interrotte dal percorso didascalico di un padre, l'attore Gianfranco Jannuzzo, che spiega al figlio perché si chiama Giovanni - è nato il 23 maggio 1992, giorno dell'uccisione di Falcone - e che cos'è la mafia.

Destinato al circuito delle scuole - «Non basta l'antimafia della repressione, bisogna creare l'antimafia della cultura», dice il magistrato Gaetano Paci - il film è diretto da Ruggero Gabbai, autore del bellissimo documentario "Memoria" girato ad Auschwitz, che molti anni fa vinse premi internazionali: «Spero che le storie di 26 vittime tolgano alla mafia l'alone agiografico che c'è nelle fiction tv».

(m.p.f.)



**REPUBBLICA
RADIO TV**

Alle 12,30 si parla del documentario "Io ricordo" col regista Ruggero Gabbai e con l'inviato di Repubblica Attilio Bolzoni





All'Auditorium la proiezione-evento del docu-film dedicato alle vittime di mafia

"IO RICORDO"

Il regista è il produttore dell'opera. Nella sala Sinopoli personalità illustri, emozioni e applausi

Muccino, il solco della memoria

di MASSIMILIANO LAZZARI

Un lungo applauso ha accolto ieri sera l'ingresso di **Gabriele Muccino** alla sala Sinopoli dell'Auditorium, un omaggio al regista giunto da Los Angeles dopo aver girato il nuovo film "Seven Pounds - Sette Anime", seconda pellicola con Will Smith dopo il fortunato "Alla ricerca della felicità". Accanto a lui l'amore ritrovato, quello di **Angelica Russo**. Ma l'occasione di ieri sera era tutta nel segno della memoria: applausi ed emozioni all'anteprima del film documentario del regista **Ruggero Gabbai** "Io Ricordo" - prodotto dalla società dei fratelli **Gabriele e Silvio Muccino**, la Indiana production - dedicato a tutte le vittime della mafia. Il film ricostruisce le vite di 26 vittime della mafia raccontate dai loro parenti. Presente alla serata anche l'attore **Gianfranco Januzzo** (arrivato con la moglie **Ombretta**), che interpreta un padre che cerca di spiegare al figlio, **Pietro La Cara**, cosa è la mafia.

La produzione, che si è avvalsa anche della collaborazione di **Marco Cohen** e **Fabrizio Donvito**, non aveva scopo di lucro, ma è destinata a sostenere la fondazione "Progetto Legalità in memoria di Paolo Borsellino e di tutte le vittime

della mafia", presieduta da **Gaetano Paci**, a cui è stato devoluto ogni diritto del film.

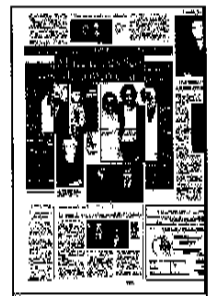
E ieri sera la proiezione-evento si è svolta alla presenza di molte personalità illustri e del mondo delle istituzioni: il presidente del Senato **Renato Schifani**, il ministro **Angelino Alfano** (Giustizia), il colonnello dei Carabinieri **Alessandro Casarsa**, comandante

del Gruppo territoriale. Ma l'evento ha coinvolto anche personaggi del mondo dello spettacolo e della moda, da **Beppe Fiorello** a **Roberta Armani**, **Vincenzo Salemme**, **Nicoletta Mantovani**, il deus ex machina di Fandango **Domenico Procacci**, **Maria Grazia Cucinotta** e il marito **Giulio Violati**, **Gianfranco Vissani**, e i dirigenti di Medusa, che hanno fatto gli onori di casa, da **Carlo Rossella** a **Giampaolo Letta**, giunto con la moglie **Rossana** e la mamma

Maddalena. Al termine della proiezione gran cena per 40 da **Chinappi**, in via di San Basilio.

Insignito dal presidente del-

la Repubblica di una targa celebrativa, il lungometraggio sarà proiettato nei prossimi mesi nelle scuole attraverso una serie di progetti che coinvolgeranno studenti e insegnanti.



L'antimafia secondo Gabriele Muccino: il film «Io ricordo» ci aiuta ad arrabbiarci

Il regista presenta la pellicola che ha prodotto col fratello Silvio: «Un omaggio doveroso agli eroi come Falcone. Lavorandoci ho scoperto la mia ignoranza»

Cinzia Romani

Roma È di nuovo alla ricerca della felicità, Gabriele Muccino, perché, come dice uno dei testimoni del docufilm *Io ricordo*, «si combatte la mafia per la ricerca della felicità». Il regista romano, infatti, con la sua Indiana Production Company che ha sede a Los Angeles, dove vive e lavora l'artista, ha prodotto (insieme al fratello Silvio, Marco Cohen e Fabrizio Donvito) un film per la fondazione Progetto Legalità onlus, in memoria di Paolo Borsellino e di tutte le vittime della mafia. «Vado fiero di

tale operazione, che risveglia la memoria, in un Paese che deve diventare migliore. Mettendo mano al progetto, mi sono meravigliato della mia stessa igno-

LE STORIE Un padre spiega al figlio, nato dopo Capaci, perché è stato chiamato Giovanni

ranza e di quanto poco conosciamo della mafia, di cui sempre si parla. Invece, *Io ricordo* ci fa conoscere i veri eroi italiani e ci aiuta ad aiutare, ci aiuta ad arrabbiarci!», spiega Gabriele, balbettando per l'emozione («Bentornato in Italia!», si dice da solo), mentre lo attendono il figlio e la postproduzione del suo film-commedia *Four single fathers*.

«Se nelle scuole si chiede: «Chi era Giovanni Falcone?», a volte rispondono: «Un mafioso». È imperdonabile non ricordare quanta dignità abbiano i nostri eroi, non solo quando si commemorano con le trombe dello

Stato. Sono qui, ma a disagio, perché questo è un argomento serio e, al confronto, quanto faccio al cinema mi appare ridicolo», conclude Muccino. E sperando che questi intensi 90 minuti di cinema-verità, tratti dal romanzo di Luigi Garlando *Per questo mi chiamo Giovanni* (Fabbri), trovino una distribuzione nelle sale (dopo il successo di *Gomorra*, perché non assecondare la fame di verità e di bellezza da parte del pubblico?), intanto è assicurato il circuito scolastico: i nostri ragazzi non sanno inquadrare bene il fenomeno mafioso ed è ora di far riflettere, insieme, studenti, genitori e insegnanti. Per coinvolgere le classi, basta prenotarsi su www.progettolegalita.it: i percorsi didattici progettati hanno l'alto patronato della presidenza della Repubblica.

Nel lungometraggio di Ruggero Gabbai (si tratta d'un profes-

re di Falcone: mentre il piccolo nasceva, Palermo era a testa in giù dopo la strage di Capaci, dalla quale si capì che la mafia al tritolo alzava il tiro dell'attacco allo Stato), difficile restare a ciglio asciutto quando, come nella tragedia greca, orfane e vedove sfilano, il mare struggente sullo sfondo, o il comò casalingo alla spalle, a rievocare, con ira profonda, i loro ultimi baci sulle labbra di padri, mariti, fratelli senza più vita.

DIDATTICA In attesa della distribuzione commerciale si attivano i circuiti scolastici

sionista dei documentari, noto e premiato negli Usa, dove ha lavorato con Paul Schrader e Milos Forman) la tecnica del contrappunto cuce insieme la pas-

seggiata educativa di un padre (l'agrigentino Gianfranco Januzzo, naturale e bravo), che spiega la mafia al figlio (Pietro La Cara), tra una puntata al mercato palermitano di Ballarò, una visita al Tribunale di Giustizia e una sosta all'aeroporto, già Punta Raisi ma ora intitolato ai magistrati uccisi dalla mafia Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, e i commoventi racconti dei familiari delle vittime di mafia. E se il padre, nella parte «fiction», spiega al bambino perché si chiami Giovanni (in ono-



Muccino contro la mafia: ecco il docufilm per le scuole

Boris Sollazzo

«Scusa». Tuona Nichi Vendola contro la classe dirigente di cui è rappresentante come governatore della Puglia. E non dice, sprezzante, «La mafia mi fa schifo», come un suo ex collega, non ne nega la presenza, non si lancia in vuota retorica strappalacrime. Chiede scusa per la politica connivente, i burocrati mafiosi, le istituzioni assenti. «Perché le vittime - dice nella giornata organizzata da Libera - non sono solo nomi, cognomi e lapidi, ma il sorriso e l'odore che non ci saranno più. A loro dobbiamo decenza e dignità». E' l'unico applauditissimo politico (un impegno di decenni non si improvvisa) presente in *Io ricordo*, il film diretto da Ruggero Gabbai, prodotto da Indiana, casa di produzione di Gabriele e Silvio Muccino, e ispirato al libro *Per questo mi chiamo Giovanni* di Luigi Garlando (Fabbri).

Proiettato ieri sera in anteprima all'Auditorium di Roma, è un'opera sulla mafia e le sue vittime, da Peppino Impastato a Libero Grassi, una favola nera raccontata da un padre a un figlio (Gianfranco Jannuzzo e Pietro La Cara) per educarlo a una vita civile, per dargli degli eroi veri e non boss da adorare. «Non basta l'impegno da parte dei giudici e delle forze dell'ordine - sottolinea Gaetano Paci, magistrato e presidente della Fondazione Progetto Legalità, tra i promotori del progetto - bisogna affiancare all'antimafia giudiziaria un'antimafia sociale e culturale. La scuola non può sostituirla ma contribuisce a una lotta complessiva». Un film, questo, non destinato, per ora, a sale o tv, ma a circolare nelle scuole, attraverso un percorso didattico preciso.

«La memoria si fa scuola», che vedrà al centro il sito www.progettolegalita.it, è lo studio di un libro di testo sulla mafia e le sue vittime. *La memoria ritrovata* e della Costituzione; oltre alla partecipazione all'Ufficio della memoria.

Memoria, una parola ricorrente, ossessiva in questo progetto, e in effetti Gabbai, in un docufilm ibrido (tante testimonianze, ma la storia guida è una piccola road fiction), riesce in un utile paradosso. Spingere alla fiducia nella legge, contro la criminalità organizzata, ricordando e raccontando di chi è stato abbandonato dalla prima e ucciso dalla seconda. Un percorso di 26 vittime rammentate (come ha fatto Pif nelle prime puntate de *Il testimone*) da figli, mogli, madri, sorelle, fratelli, da monumenti, da luoghi ribattezzati con i loro nomi. Una via crucis fatta di tragedie annunciate, che ha come nomi tutelari Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, che, come dice Jannuzzo all'inizio della sua storia, «erano come Inzaghi e Vieri: fortissimi e si integravano alla perfezione». Il pretesto è il decimo anniversario della Strage di Capaci, e il decimo compleanno del piccolo: il regalo è una giornata insieme, a parlare di mafia. «Vogliamo ridare dignità - dice ancora Paci - agli eroi dimenticati della storia italiana senza confonderli con quelli falsi che qualche politico italiano ha tirato fuori in momenti topici come la campagna elettorale». Già, il famoso stalliere di un ancora più famoso politico fu definito eroico dallo quest'ultimo per aver «resistito» proprio a Falcone e Borsellino, per non parlare del ministro che sottovaluta Saviano, dell'ex ministro che ammetteva che «con la mafia si deve convivere» e dell'altro esponente della stessa parte politica che si lamentò della scelta di intitolare Punta Raisi ai due magistrati, definendola una decisione «deprimente e antituristica». Proprio in quell'aeroporto finisce il suo viaggio - non solo geografico, ma anche semantico, tra le parole chiave della mitologia mafiosa - il padre del film: «perché chi arriva deve sapere che la Sicilia non è la terra dei mafiosi, ma di Giovanni e Paolo». Un bel messaggio in un paese giustizialista come l'Italia, in cui i giudici di successo sono quelli chiassosi, arroganti, che forzano leggi e applicazioni, mentre quelli davvero

vero in prima linea vengono attaccati costantemente, costretti all'esilio o a un martirio telecomandato. «Perché - prosegue ancora Paci - la mafia non è solo un'organizzazione criminale, ma un sistema di potere, che va contrastato con tutti i mezzi. Non basta la repressione, è necessaria la formazione. L'antimafia dovrebbe essere patrimonio politico e morale collettivo». Un monito a tutti, stato compreso, e non un'invocazione punitiva.

«Siamo tutti colpevoli dell'oblio - sottolinea Gabriele Muccino - spero che questo sia un passo per costruire un patrimonio di coscienza civile e memoria condivisa. Per questo mi auguro che un documento duro come questo non susciti solo rabbia e indignazione». Il lungometraggio arriva in un paese che la mafia l'ha vista declinata in molti modi (a Cannes con *Gomorra* e *Il divo*, per restare al cinema) e guarda al futuro tornando al passato, alla lezione del magistrato Rocco Chinnici, che dell'impegno nelle scuole faceva una malattia: le girava, a centinaia, per quella che era una testimonianza umana prima che istituzionale, per vivere ed eventualmente morire potendo rimanere orgogliosi di sé e della propria battaglia per rompere l'omertà.

